

Distanti e diseguali. Il *lockdown* e le diseguaglianze in Italia

Paolo Brunori¹, Maria Luisa Maitino, Letizia Ravagli e Nicola Sciclone²

1. INTRODUZIONE

La fase critica dell'emergenza sanitaria dell'epidemia da Covid-19 in Italia sembra alle spalle. Ma per l'economia la fase più complicata deve ancora cominciare. Alcuni settori, che hanno vissuto i mesi di *lockdown* sospesi, sostenuti da interventi pubblici di integrazione di reddito straordinari, si troveranno a dover ripartire in un contesto economico fortemente incerto. Anche le aree del paese, che da un punto di vista sanitario sono state meno duramente colpite, non faranno eccezione. Oltre agli effetti diretti del periodo di restrizioni, l'economia del paese dovrà affrontare una caduta della domanda consistente nei mesi a venire.

L'entità e la distruzione settoriale della crisi che seguirà il periodo di *lockdown* sono difficili da prevedere. Per rendersene conto è sufficiente considerare le stime di cadute del PIL italiano prodotte fra il 27 marzo e il 14 aprile da dieci istituti di ricerca italiani e internazionali. Le previsioni, che ipotizzano tutte circa due mesi di forti restrizioni, vanno da una flessione inferiore al 2% (Istat, 2020) a una previsione di -15% (Unicredit, 2020). Solo per questo motivo nell'analisi che qui presentiamo ci limitiamo a quantificare quali saranno gli effetti redistributivi del periodo di *lockdown* in Italia, senza in alcun modo considerare gli effetti di medio e lungo periodo. Non perché si intenda sottovalutare gli effetti di medio periodo della crisi sanitaria ed economica, ma semplicemente perché in questa fase è prematuro immaginare di poterli valutare correttamente.

In Italia, così come nel resto del mondo, le misure restrittive stanno colpendo in modo molto eterogeneo i diversi settori dell'economia e i diversi tipi di lavoratori (Baldwin, 2020; Franzini, 2020; Istat, 2020). Si tratta di uno shock che colpirà in maniera diversa persone e famiglie che hanno una differente capacità di proteggersi. Le diseguaglianze di partenza finiranno per essere un amplificatore dei costi della pandemia. In questa analisi ci concentriamo proprio sugli effetti sulle diseguaglianze delle misure di *lockdown* in vigore in marzo e aprile in Italia.

L'analisi prende in considerazione uno scenario simile a quello ipotizzato da altri autori, concentrandosi su un orizzonte di breve periodo (Figari e Fiorio, 2020). Gli effetti valutati sono quindi quelli della chiusura totale di alcuni settori, identificati tramite codice Ateco, mentre altri settori sono considerati non toccati dalle restrizioni, quali ad esempio la grande distribuzione o l'intero settore pubblico. Inoltre, si ipotizza che dopo due mesi di restrizioni l'economia italiana riprenda il suo normale corso. I redditi, nei mesi precedenti e successivi, sono pertanto quelli che avremmo avuto in assenza di epidemia. Ciò coerentemente con l'obiettivo di valutare la caduta imputabile al solo *lockdown*. Come strumenti di protezione dalla caduta del reddito si considerano, assieme a tutti i sussidi esistenti, le novità introdotte dalla decretazione governativa durante la crisi.

L'effetto di mitigazione della crisi ottenuto attraverso gli interventi in vigore è confrontato con due ipotesi alternative: il potenziamento degli strumenti di protezione sociale proposto dal Forum delle Disuguaglianze e Diversità e un reddito di solidarietà che implementa un meccanismo di redistribuzione a costo zero per l'erario.

¹ Università degli Studi di Firenze e di Bari.

² Paper in corso di referaggio.

2. L'IMPATTO DEL LOCKDOWN: SCENARI A CONFRONTO

In questa analisi sono simulati quattro diversi scenari. Le simulazioni sono effettuate attraverso il modello di microsimulazione fiscale dell'Irpet *MicroReg*, costruito a partire dall'indagine sul reddito e le condizioni di vita EU-SILC del 2017 dell'ISTAT (Maitino et al., 2017). Per avere stime dell'impatto del *lockdown* più robuste è stata effettuata una procedura di calibrazione che vincola il peso campionario originale di EU-SILC alla distribuzione dei lavoratori per settore di attività economica e tipologia (dipendente e autonomo) rilevata dall'indagine delle Forze di Lavoro dell'ISTAT².

Il primo scenario simula quali sarebbero stati gli effetti del *lockdown* sui redditi dei lavoratori, in assenza degli interventi decisi dal governo, sia quelli già esistenti che quelli contenuti nel decreto "Cura Italia". A tale scopo sono stati individuati, con necessarie approssimazioni, i settori di attività soggetti alla chiusura. La classificazione Ateco utilizzata nei decreti ministeriali per stabilire quali sono i settori essenziali è, infatti, più dettagliata rispetto a quella delle Forze di Lavoro a cui è stata ricalibrata quella del campione EU-SILC. Per questo si è reso necessario ricorrere ad una procedura probabilistica per selezionare casualmente, all'interno di ciascuno dei 12 settori, i lavoratori soggetti a *lockdown*³. Ai lavoratori in *lockdown*, così individuati, è stato sterilizzato il reddito per i due mesi di marzo e aprile. Per i restanti mesi dell'anno è stato ipotizzato un rientro immediato al lavoro con lo stesso reddito precedente all'epidemia, sia per i lavoratori dipendenti che per gli autonomi.

Nel secondo scenario si tiene conto del fatto che gli effetti dell'impatto del blocco delle attività sono contemperati dagli interventi messi in atto dal Governo Conte per fronteggiare gli effetti negativi delle restrizioni e della crisi sanitaria sui redditi degli individui. Le misure considerate in questa analisi (vedasi Appendice) sono l'estensione della cassa integrazione e l'indennità ai lavoratori autonomi, così come previste dal decreto "Cura Italia"⁴.

Nel terzo scenario, sono prese in esame le proposte avanzate dal Forum Disuguaglianza e Diversità, che suggeriscono una revisione dell'indennità ai lavoratori autonomi ed un'estensione del reddito di cittadinanza (cfr. Appendice), oltre che il mantenimento degli altri strumenti già previsti dai decreti governativi.

L'ultimo scenario, che si ispira ad una proposta avanzata sui quotidiani nella prima fase della crisi, valuta gli effetti del *lockdown* che si avrebbero in presenza di un "reddito di solidarietà" (Cinelli e Costagliola, 2020). Si tratta di un trasferimento universalistico a tutte le famiglie italiane pari a 900 euro per capofamiglia, a cui aggiungere 600 euro per ogni membro maggiorenne e 300 euro per ogni minorenni. La misura è a costo zero per le finanze pubbliche, in quanto alimentata da un "congelamento" dei redditi - per due mesi - a tutti i lavoratori e pensionati.

La **Tabella 1** illustra i costi delle varie misure di contrasto che sono state simulate in questa analisi.

Tabella 1. I COSTI DELLE MISURE PER MITIGARE GLI EFFETTI DEL LOCKDOWN

MISURA	MILIARDI DI EURO
Decreto Cura Italia	
Cig ordinaria ed in deroga al netto della cig vigente	5,1
Indennità autonomi (costo complessivo per i lavoratori in <i>lockdown</i>)	2,39
Costo aggiuntivo per Stato	7,49
Proposte Forum Disuguaglianze e Diversità	
Cig ordinaria ed in deroga al netto della Cig vigente	5,1
Nuova indennità lavoratori autonomi	5,53
Reddito esteso di cittadinanza	5,04
Costo aggiuntivo per Stato	15,67
Reddito di Solidarietà	
Reddito di solidarietà (a)	92
Minori redditi e pensioni (b)	133
Minore gettito fiscale (c)	41
Costo aggiuntivo per lo Stato (b-c-a)	0

Nota: I dettagli delle misure sono riportati in Appendice

² La calibrazione vincola il peso campionario anche alla distribuzione delle famiglie per numero di componenti ed è di tipo integrativo, perché considera congiuntamente le variabili familiari ed individuali.

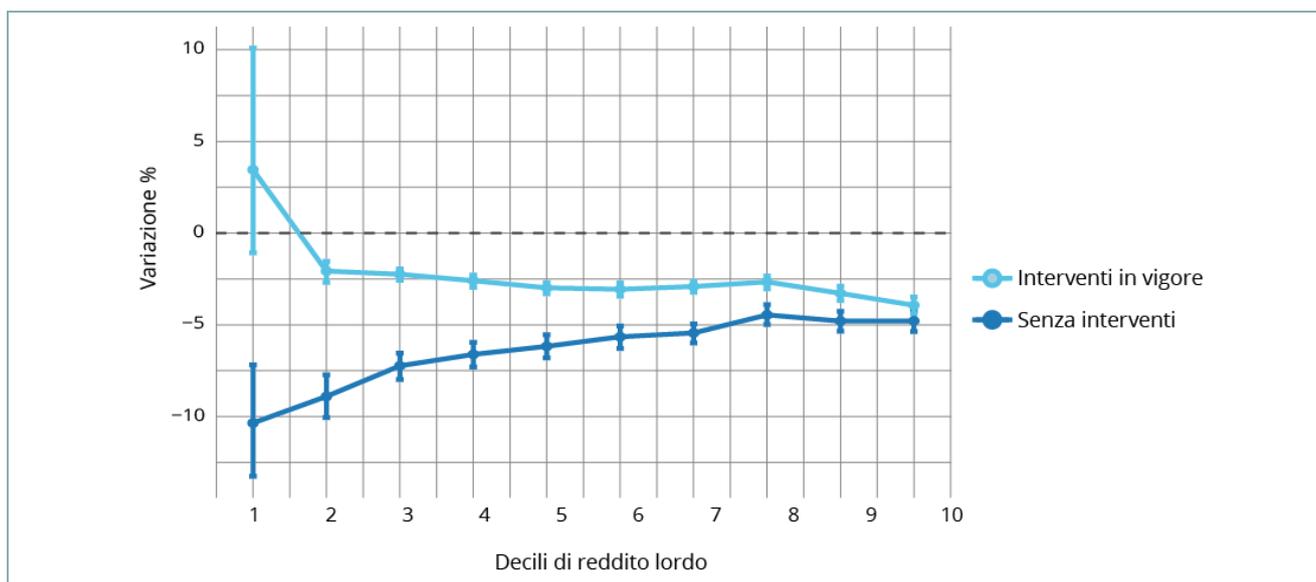
³ La probabilità che un individuo lavori in attività produttive essenziali è stata stimata utilizzando i dati di contabilità nazionale, rapportando gli occupati, dipendenti e autonomi, dei codici Ateco indicati nel decreto ministeriale al totale degli occupati di ciascuno dei 12 settori di attività considerati.

⁴ Non è stato simulato il reddito di ultima istanza perché non si hanno ancora informazioni sulle modalità della sua implementazione.

3. L'IMPATTO DEL LOCKDOWN: GLI EFFETTI DISTRIBUTIVI SUI REDDITI DEI LAVORATORI

Il *lockdown*, in assenza di interventi correttivi, ha un effetto fortemente regressivo sui redditi dei lavoratori. Nella **Figura 1** è mostrata la variazione relativa (in percentuale) del reddito dei lavoratori italiani causato dal *lockdown*. I lavoratori sono suddivisi in decili, ovvero in dieci gruppi ugualmente numerosi, ma ordinati in senso crescente rispetto al reddito familiare disponibile equivalente. L'andamento della curva, monotonicamente crescente, rivela che a pagare di più sono i lavoratori meno facoltosi. Gli interventi di contenimento, previsti nello scenario 2, quello relativo alle misure del "Cura Italia", hanno un effetto chiaramente correttivo, soprattutto nei primi decili. Nonostante il blocco produttivo, i provvedimenti previsti dal Governo garantirebbero un aumento del reddito (anche se con un alto grado di incertezza) al primo decile⁵, mentre sul resto dei lavoratori l'effetto delle restrizioni appare quasi proporzionale (la perdita oscilla intorno al 2,5%).

Figura 1. LA CADUTA DEI REDDITI PER EFFETTO DEL LOCKDOWN



Nota: la caduta media è calcolata per ogni decile di reddito lordo, gli intervalli di confidenza al 99% sono ottenuti attraverso 1.000 ricampionamenti casuali
Fonte: EU-SILC, 2017 e Indagine sulle Forze di Lavoro 2018

L'effetto del *lockdown*, forse inaspettatamente, risulta progressivo, riducendo il divario nella retribuzione, per quanto riguarda le differenze di genere e la distanza fra retribuzioni per area geografica. Il reddito lordo dei lavoratori uomini, in assenza di *lockdown* sarebbe stato il 137% del reddito delle donne; con le restrizioni questo rapporto scende al 135%. Una riduzione di simile entità è osservabile per i divari territoriali con il reddito nel nord che dal 135% passa al 132% del reddito lordo medio nel sud.

Entrambi gli effetti sono dovuti al fatto che le donne e i lavoratori del sud sono occupati in maggior proporzione in settori per i quali non sono state in vigore restrizioni. La **Tabella 2** riporta la distribuzione degli occupati, delle donne occupate e degli occupati al Sud e, nell'ultima colonna, la percentuale dei lavoratori coinvolti nelle restrizioni per settore. Si nota che i settori non toccati dal blocco produttivo occupano in maggioranza donne, specialmente in sanità e istruzione. Anche i lavoratori del mezzogiorno sono presenti in maggior proporzione in settori, come quello agricolo e in amministrazione pubblica, non coinvolti dal *lockdown*.

⁵ Tali lavoratori ottengono un reddito più elevato rispetto a quanto non avrebbero percepito in assenza di epidemia. Si tratta prevalentemente di soggetti che basano le loro entrate su redditi da lavoro autonomo molto bassi, presumibilmente co.co.co e partite IVA, per i quali il bonus da 600 euro rappresenta un miglioramento delle condizioni reddituali.

Tabella 2. L'OCCUPAZIONE NEI SETTORI SOGGETTI A LOCKDOWN

Settore	Distribuzione degli occupati	Distribuzione delle donne occupate	Distribuzione degli occupati al Sud	Quota di lavoratori in lockdown
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,76%	2,23%	6,16%	0,00%
Industria in senso stretto	20,04%	12,87%	15,10%	57,90%
Costruzioni	6,06%	0,93%	6,80%	58,62%
Commercio	14,16%	14,08%	16,15%	47,96%
Alberghi e ristoranti	6,29%	7,09%	5,46%	86,81%
Trasporto e magazzinaggio	4,87%	2,55%	4,58%	0,00%
Informazione e comunicazione	2,60%	1,97%	1,54%	0,00%
Attività finanziarie e assicurative	2,76%	2,93%	2,00%	0,00%
Attività immobiliari, servizi alle imprese	11,37%	14,11%	10,59%	35,61%
Amministrazione pubblica e difesa	5,35%	4,04%	7,34%	0,00%
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	14,99%	24,84%	17,00%	0,00%
Altri servizi collettivi e personali	7,76%	12,35%	7,29%	26,61%

Nota: Percentuale degli occupati in Italia, delle occupate donne, degli occupati nel Mezzogiorno e percentuale dei lavoratori coinvolti nel Lockdown per settore

Fonte: Fonte: EU-SILC, 2017 e Indagine sulle Forze di Lavoro 2018

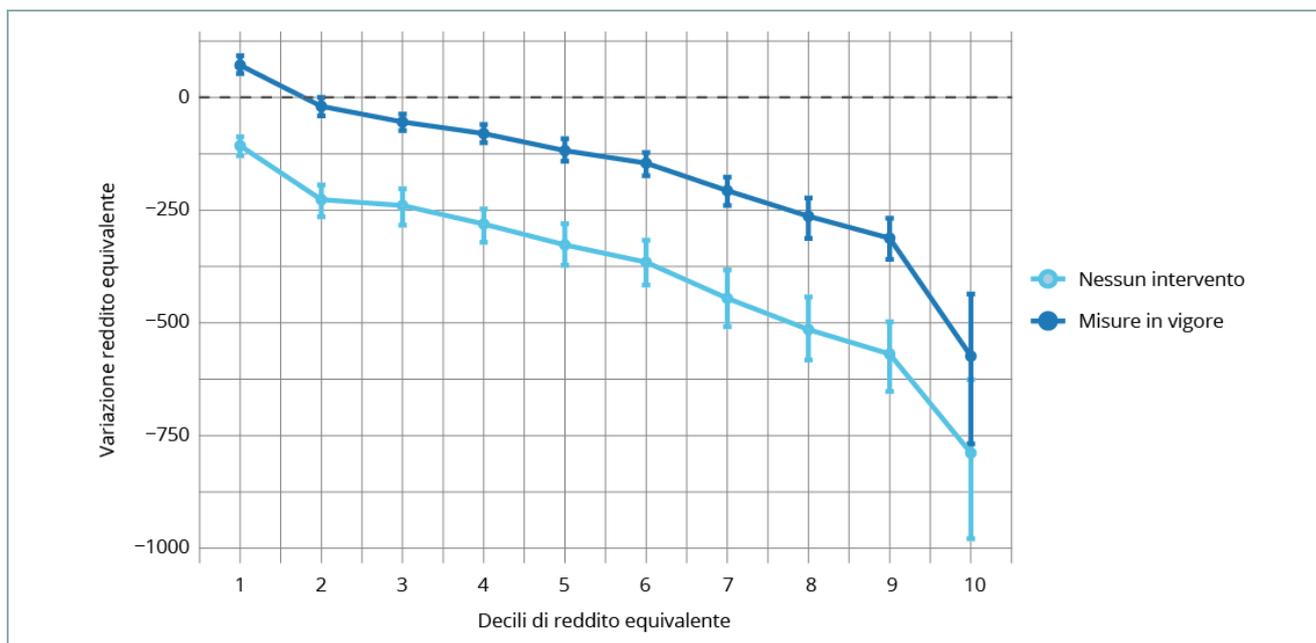
Per quanto riguarda il divario di genere, alcuni autori hanno ipotizzato che questa crisi potrebbe essere una tappa importante nel processo di emancipazione femminile (Titan et al., 2020). Pur senza voler sposare questo punto di vista, notiamo che un effetto in qualche modo speculare ma di segno opposto, si è verificato, nel decennio scorso, durante il blocco stipendiale nella pubblica amministrazione: in quel caso la sovra-rappresentazione delle donne nel settore spinse verso un allargamento delle differenze fra i redditi (Piazzalunga e Di Tommaso, 2020).

Per quanto riguarda i divari territoriali, vale la pena sottolineare che questa analisi guarda esclusivamente gli effetti di breve periodo del *lockdown*. In nessun modo si intende suggerire che il sud del paese subirà un minor danno dalla crisi economica, basti pensare che in un recente rapporto Svimez ha suggerito che il rischio di fallimento di imprese, a seguito delle conseguenze della crisi sanitaria, possa arrivare a essere fino a quattro volte maggiore rispetto al rischio per le imprese basate nel nord Italia (Svimez, 2020).

4. L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE ITALIANE

L'effetto del *lockdown* sulla distribuzione dei redditi disponibili familiari è meno accentuato rispetto ai redditi lordi da lavoro individuali. Questo sia per via della tassazione progressiva sia per l'effetto della composizione del nucleo familiare. Ma, come mostrato nella **Figura 2**, l'effetto redistributivo rimane chiaramente regressivo. Le famiglie più povere perdono quasi il 5% delle loro disponibilità economiche mentre le famiglie più ricche perdono attorno al 2%. Le variazioni sono qui riportate in termini assoluti per mostrare come la correzione ottenuta dagli interventi in vigore abbia l'effetto di ridurre la perdita di reddito in misura sostanzialmente uguale per tutte le famiglie, indipendentemente dal loro livello di reddito. Tuttavia è vero che in termini relativi il costo è maggiore per le famiglie meno abbienti. Sono infatti le famiglie più povere quelle che subiscono effetti più consistenti quando sono colpite da shock economici inattesi (Franzini, Granaglia e Raitano, 2020). Le famiglie che dichiarano di "non essere in grado di far fronte, con risorse proprie, a spese impreviste di un ammontare approssimativo di 800 euro" sono infatti il 56% delle famiglie nel decile più povero e il 17% di quelle nel decile più ricco. Circa il 18% di queste famiglie, che non hanno risparmi sufficienti ad affrontare una spesa imprevista, risultano subire una perdita di reddito disponibile maggiore di 800 euro a causa del *lockdown*.

Figura 2. EFFETTO DISTRIBUTIVO DEL LOCKDOWN E DELLE MISURE IN VIGORE



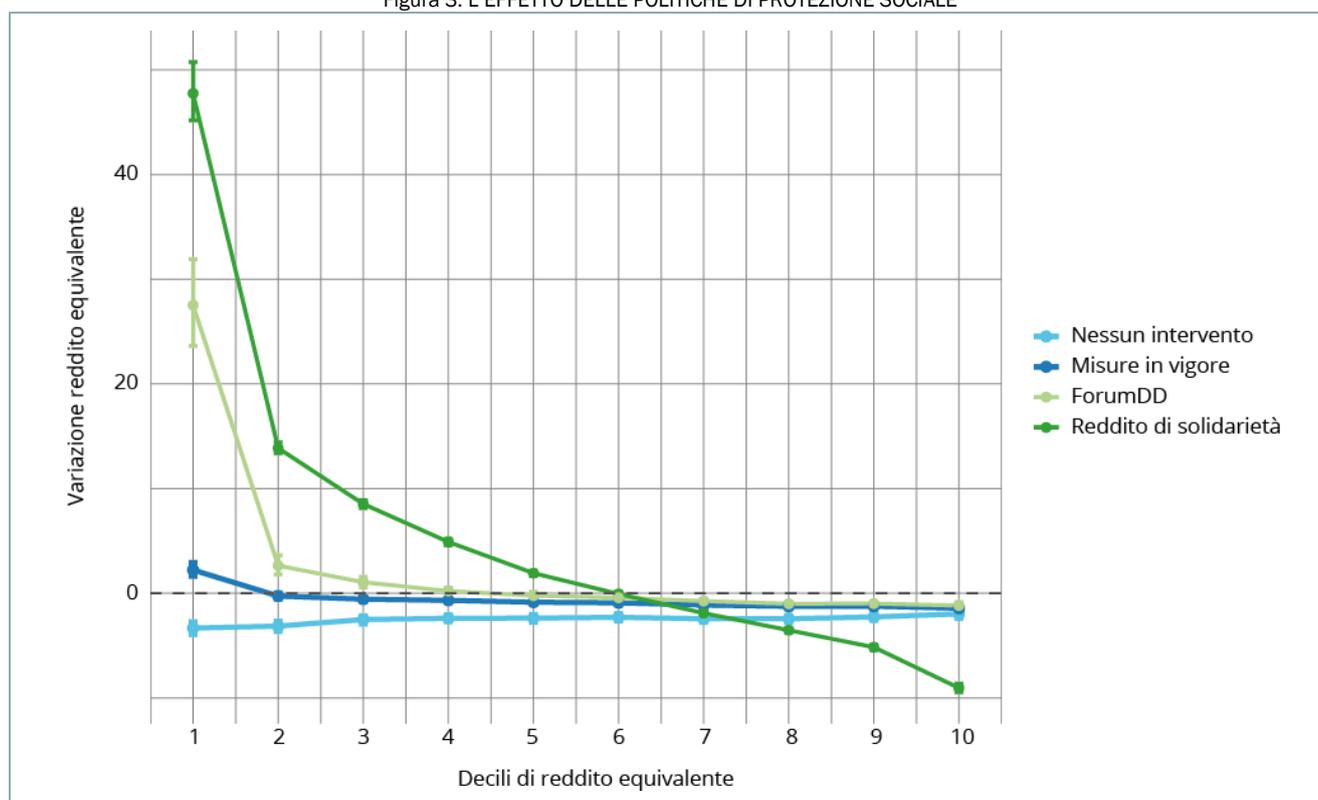
Nota: la caduta media è calcolata per ogni decile di reddito familiare disponibile equivalente (scala OCSE), gli intervalli di confidenza al 99% sono ottenuti attraverso 1.000 ricampionamenti casuali
Fonte: EU-SILC, 2017 e Indagine sulle Forze di Lavoro 2018

La **Figura 3** mostra le variazioni di reddito in termini relativi: si nota come la normativa in vigore interviene a controbilanciare parzialmente la riduzione dei redditi e lo fa in modo progressivo⁶. Prendiamo in considerazione a questo punto, anche gli effetti di contenimento che deriverebbero sia dalla proposta del Forum Disuguaglianze e Diversità (Forum DD), sia dalla introduzione, a costo zero per il bilancio pubblico, di un reddito di solidarietà finanziato dalla sterilizzazione dei redditi e delle pensioni per due mesi (c.d. reddito di solidarietà).

Le due proposte considerate introducono un ulteriore correttivo a favore delle famiglie con redditi più bassi. La proposta del Forum Disuguaglianze e Diversità concentra prevalentemente le risorse a favore dei meno abbienti (primo e secondo decile). In questo caso i più poveri vedono crescere il loro reddito disponibile, mentre per i più ricchi l'effetto è essenzialmente uguale a quello ottenuto con i decreti approvati in marzo e aprile. Anche la proposta di reddito di solidarietà sposta risorse a favore delle famiglie meno facoltose, lo fa in misura maggiore e, in questo caso, prelevandole dalle famiglie più abbienti, che si ritrovano a patire una perdita ben superiore a quanto non avverrebbe in assenza di intervento.

⁶ Il primo decile contiene famiglie con almeno un lavoratore autonomo, presumibilmente co.co.co e partite IVA, che ha un reddito su base mensile inferiore a 600 euro.

Figura 3. L'EFFETTO DELLE POLITICHE DI PROTEZIONE SOCIALE



Nota: la caduta media è calcolata per ogni decile di reddito familiare disponibile equivalente (scala OCSE), gli intervalli di confidenza al 99% sono ottenuti attraverso 1.000 ricampionamenti casuali
 Fonte: EU-SILC, 2017 e Indagine sulle Forze di Lavoro 2018

In termini di disuguaglianza complessiva l'effetto del *lockdown* è peggiorativo, ma sanato dalle misure in vigore con il decreto "Cura Italia". La **Tabella 3** mostra tuttavia l'azione più marcata di redistribuzione in senso progressivo per i due scenari alternativi, con l'indice di Gini che scende in modo sostanziale e statisticamente significativo in entrambi i casi. La riduzione è di 5 punti per il reddito di solidarietà.

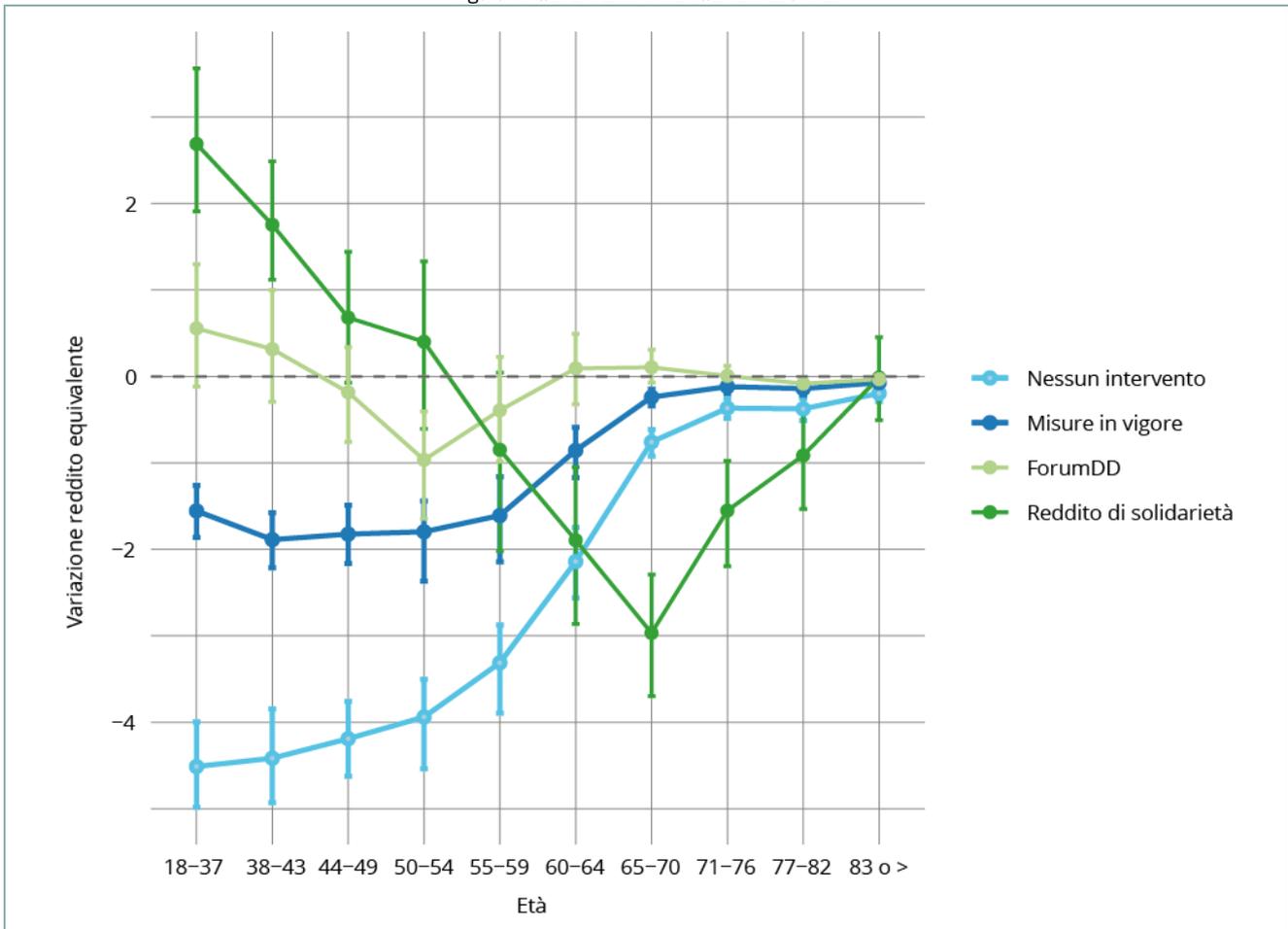
Tabella 3. L'EFFETTO DEL LOCKDOWN SULLA DISEGUAGLIANZA

Scenario	Gini	I.C.99%	
Reddito disponibile pre Covid19	0.3396	0.3328	0.3465
<i>Lockdown</i>	0.3419	0.3334	0.3517
Misure in vigore	0.3373	0.331	0.3463
Forum DD	0.3309	0.3241	0.3371
Reddito solidarietà	0.3036	0.2978	0.3096

Nota: l'indice di Gini è calcolato sul reddito familiare disponibile equivalente (scala OCSE), gli intervalli di confidenza al 99% sono ottenuti attraverso ricampionamenti casuali
 Fonte: EU-SILC, 2017 e Indagine sulle Forze di Lavoro 2018

Un'altra forbice che la crisi ha allargato è sicuramente quella fra generazioni. Anche in questo caso, la capacità di rispondere ad uno shock negativo da parte delle famiglie cambia molto: circa il 50% delle famiglie in cui il capofamiglia ha meno di 38 anni o più di 82 dichiarano di aver difficoltà a coprire una spesa imprevista di 800 euro. Questa percentuale è molto più bassa per le altre coorti d'età: meno del 30% delle famiglie con capofamiglia fra i 65 e i 70 anni ha lo stesso problema. La **Figura 4** mostra l'effetto del *lockdown* e delle tre politiche considerate sul reddito delle famiglie in base dell'età del capofamiglia. L'eterogeneità delle conseguenze delle misure restrittive è scioccante, sebbene attesa. L'effetto del blocco produttivo sulle famiglie più giovani è enormemente più forte di quanto non avvenga per le famiglie con capofamiglia più anziano. Questo effetto è solo parzialmente mitigato dalle misure approvate. La proposta avanzata dal Forum Disuguaglianze e Diversità appare invece proteggere in modo sostanziale il reddito delle famiglie più giovani. Ma il reddito di solidarietà è sicuramente la misura che maggiormente riesce a proteggere efficacemente i più giovani, che con maggior frequenza hanno più difficoltà ad affrontare riduzioni anche temporanee del reddito, prelevando le risorse dalle famiglie il cui capofamiglia ha un'età compresa fra i 60 e i 82 anni.

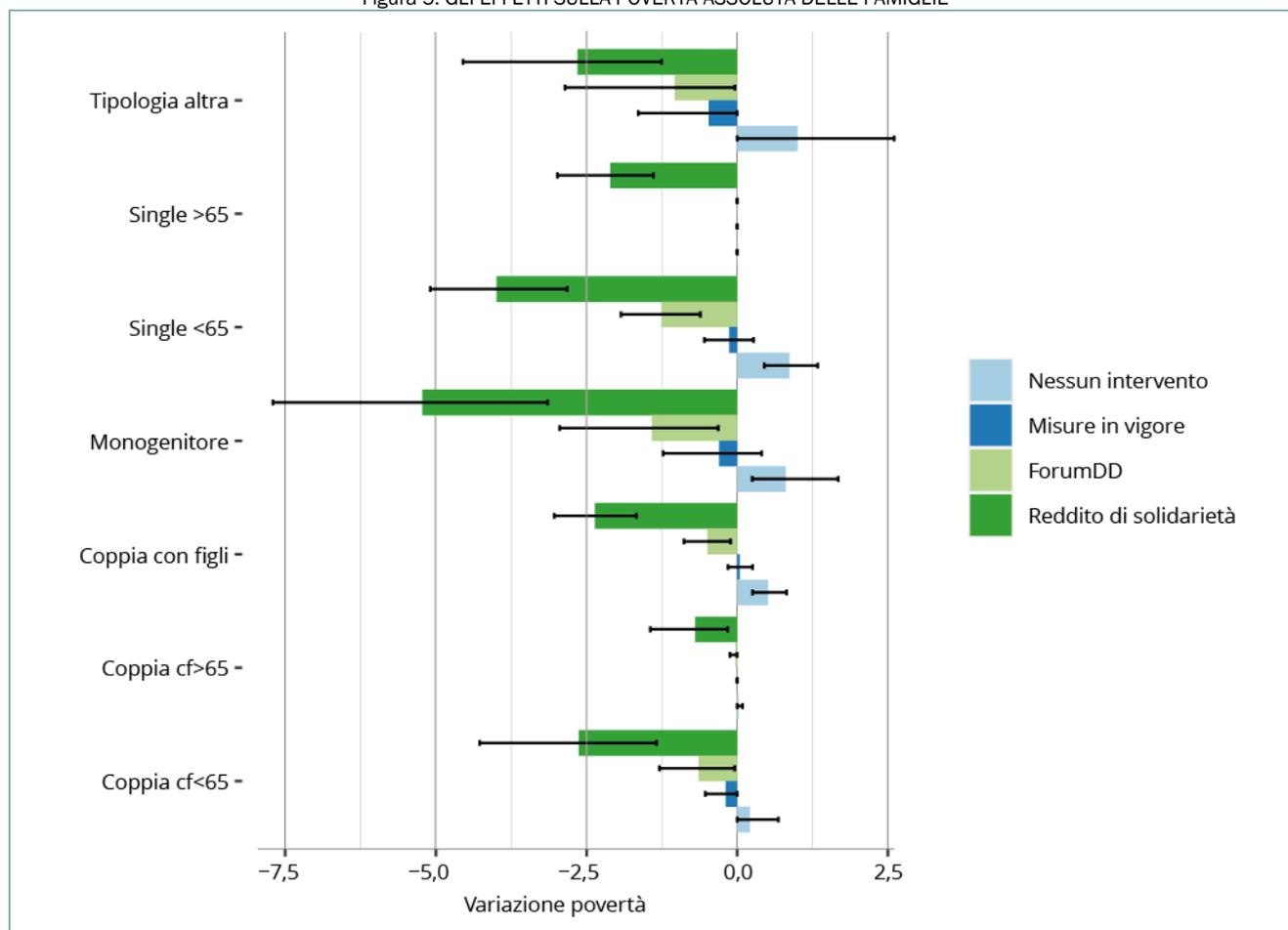
Figura 4. GLI EFFETTI INTERGENERAZIALI



Nota: la caduta media è calcolata per ogni coorte in termini di reddito familiare disponibile equivalente (scala OCSE), gli intervalli di confidenza al 99% sono ottenuti attraverso 1.000 ricampionamenti casuali
 Fonte: EU-SILC, 2017 e Indagine sulle Forze di Lavoro 2018

Infine, la riduzione del reddito disponibile delle famiglie ha un risvolto anche sulla povertà. Ci limitiamo qui alla variazione del tasso di povertà assoluta e alla sua eterogeneità fra tipologie familiari. In particolare distinguiamo: coppie con capofamiglia di età inferiore ai 65 anni, coppie con capofamiglia di età superiore ai 65 anni, coppie con figli, famiglie con un solo genitore, single con età inferiore ai 65 anni, single con età superiore ai 65 anni. Come si nota nella **Figura 5** l'effetto del *lockdown* è chiaramente negativo e significativo per le coppie con i figli, per le famiglie con un solo genitore e per i single con età inferiore ai 65 anni. In ogni caso, per tutte le tipologie familiari, le misure introdotte dal governo hanno l'effetto di neutralizzare questo shock negativo che porterebbe ad un aumento dei tassi di povertà. È interessante notare che le due proposte alternative, sia quella avanzata dal Forum Disuguaglianze e Diversità sia il reddito di solidarietà appaiono più che controbilanciare l'effetto del *lockdown*. Si tratta di trasferimenti che portano fuori dalle condizioni di povertà alcune famiglie che sarebbero state comunque povere, anche in assenza di restrizioni alle attività lavorative, ma che verosimilmente sono anche le famiglie meno attrezzate a sostenere lo shock economico. Basti pensare, tornando alla capacità di sostenere una spesa imprevista, che oltre il 63% dei poveri italiani dichiara di non poter far fronte ad un esborso imprevisto di 800 euro.

Figura 5. GLI EFFETTI SULLA POVERTÀ ASSOLUTA DELLE FAMIGLIE



Nota: la variazione del tasso di povertà è espressa in valori % rispetto allo scenario in assenza di shock da Covid-19. Gli intervalli di confidenza al 99% sono ottenuti attraverso 1.000 ricampionamenti casuali
 Fonte: EU-SILC, 2017 e Indagine sulle Forze di Lavoro 2018

5. CONCLUSIONI

Gli effetti economici e sociali dell'epidemia da Coronavirus saranno drammatici ma risultano ancora del tutto incerti. Per questo motivo abbiamo presentato un esercizio di simulazione parziale, che prende in considerazione solamente gli aspetti certi fino ad oggi: le misure restrittive e le misure di stimolo approvate dal Governo Conte fra fine febbraio e inizio aprile 2020.

L'analisi mostra che i più colpiti dallo shock sono soggetti che già erano i più vulnerabili. La riduzione del reddito è più forte per i lavoratori a basso reddito e per le famiglie meno abbienti. La conseguenza è che la disuguaglianza aumenta e lo stesso fa il tasso di povertà. Gli interventi del Governo Conte riescono, in buona parte, a neutralizzare questi effetti negativi di breve periodo sulla popolazione. Questa capacità correttiva delle misure approvate riporta i tassi di povertà e il reddito delle famiglie più povere ai livelli che si sarebbero avuti in assenza dello shock da Covid-19.

Malgrado la nostra analisi non prenda in considerazione né gli effetti di medio né quelli di lungo periodo sulla nostra economia rende comunque possibile identificare alcuni aspetti peculiari di questa crisi. Si tratta di uno shock che sta colpendo duramente molte famiglie ma non le colpisce tutte allo stesso modo. La differenza più sostanziale riguarda l'aspetto generazionale, con le famiglie più giovani colpite con un'intensità doppia rispetto alle famiglie più anziane. Questo aspetto è particolarmente allarmante se si pensa che i lavoratori più giovani sono anche quelli che avranno più difficoltà ad affrontare la fase successiva, quella in cui molte imprese rischieranno di chiudere o di ridurre i livelli occupazionali.

La nostra analisi confronta l'efficacia delle misure introdotte con quella di altri due possibili approcci, proposti nel dibattito pubblico in Italia, per fronteggiare una situazione di crisi come quella innescata da Coronavirus. L'approccio proposto dal Forum delle Diseguaglianze e Diversità, che propone un'estensione e un ampliamento di misure ordinarie di protezione sociale, e il reddito di solidarietà, che

in parte si ispira a quanto proposto da Gianmario Cinelli e Antonio Costagliola che implementa un meccanismo più radicale di redistribuzione temporanea. Entrambe le misure risultano capaci di proteggere in modo più universale le famiglie italiane, specialmente quelle dei giovani e dei lavoratori meno tutelati.

La proposta di reddito di solidarietà, seppur complessa da implementare in pratica, ha inoltre il pregio, oltre all'efficacia nella redistribuzione, di essere autofinanziata attraverso un prelievo dai percettori più benestanti. Potrebbe quindi essere attentamente valutata nella malaugurata ipotesi in cui si dovesse ripresentare la necessità di un *lockdown* nazionale o locale. Si tratta infatti di un'opzione che consentirebbe di destinare risorse al rilancio degli investimenti, liberando risorse altrimenti impiegate nel disbrigo della pratica distributiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baldwin R. (2020). The COVID-19 upheaval scenario: Inequality and pandemic make an explosive mix. VOX - CERP policy portal. Consultabile all'indirizzo: <https://voxeu.org/article/inequality-and-pandemic-make-explosive-mix>
- Cinelli F. e Costagliola A. (2020). Una proposta per non scegliere fra salute e sopravvivenza economica. Inviato al Corriere della Sera l'11 Marzo 2020. Consultabile all'indirizzo: https://media2-col.corriereobjects.it/pdf/2020/economia/Misure_economiche_Covid-19.pdf
- Figari F. e Fiorio C. (2020). Effetto virus su conti pubblici e redditi. Pubblicato su Lavoce.info il 7 Aprile 2020. Consultabile all'indirizzo: <https://www.lavoce.info/archives/65263/effetto-virus-su-conti-pubblici-e-redditi/>
- Franzini M., Granaglia E., Raitano M. (2020). Il COVID-19 e i sistemi di protezione sociale: riflessioni sul presente e sul futuro. Menabò n. 122/2020.
- Franzini M. (2020). Disuguaglianza, crescita e mobilità sociale: un nodo da sciogliere. Menabò di Etica e Economia. Consultabile all'indirizzo: <https://www.eticaeconomia.it/>
- Forum Diseguaglianze e diversità (2020). Curare l'Italia di oggi, guardare all'Italia di domani. Proposta per rendere universale la protezione sociale contro la crisi. 30 Marzo 2020. Consultabile all'indirizzo: https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wpcontent/uploads/2020/03/ForumDD_ASVIS_DEF.x19154.pdf
- ISTAT (2020). Nota Mensile sull'Andamento dell'Economia Italiana. Marzo 2020. Servizio per l'analisi dei dati e la ricerca economica, sociale e ambientale. Consultabile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/241033>
- Maitino, M. L., Ravagli L., Sciclone N. (2017). Microreg: A Traditional Tax-Benefit Microsimulation Model Extended To Indirect Taxes And In Kind Transfers. International Journal of Microsimulation. 10.1 (2017): 5-38.
- Piazzalunga D., Di Tommaso, M. L. (2019). The Increase of the Gender Wage Gap in Italy during the 2008-2012 Economic Crisis, Journal of Economic Inequality 17(2): 171-193.
- Svimez (2020). L'impatto economico e sociale del Covid-19: Mezzogiorno e Centro-Nord. Consultabile all'indirizzo: http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/04/svimez_impatto_coronavirus_bis.pdf
- Titan M. A., Doepke M., Olmstead-Rumsey J., Tertilt M. (2020). The Impact of COVID-19 on Gender Equality. NBER Working Paper No. 26947. Issued in April 2020
- Unicredit (2020). The mother of all recessions has arrived. The UniCredit Economics Chartbook, Quarterly. 2Q 2020. Unicredit April 2020. Consultabile all'indirizzo: https://www.research.unicredit.eu/DocsKey/economics_docs_2020_176448.ashx?EXT=pdf&KEY=C8140I31Ejqlm_1zIJDBJFQWHqiVh6iWv-rRmfm0wIw=&T=1

APPENDICE: GLI ISTITUTI SIMULATI

Cassa integrazione

Il "Cura Italia" stanziava risorse aggiuntive, rispetto a quelle già disponibili, per i trattamenti ordinari già esistenti, cassa integrazione ordinaria e fondi di integrazione salariale (FIS), e introduce la cassa integrazione in deroga per i datori di lavoro non coperti dai trattamenti ordinari. Complessivamente gli interventi messi in atto valgono circa 5,1 miliardi di euro. Nello specifico, il decreto stanziava 1,3 miliardi per i datori di lavoro con i requisiti per la cassa integrazione ordinaria o iscritti ai FIS che possono richiederla con la causale "emergenza COVID-19", senza il pagamento del contributo addizionale, ed erogarla anche ai lavoratori privi dei requisiti di anzianità contributiva. Per i datori già in cassa integrazione straordinaria o che stanno erogando l'assegno di solidarietà previsto per gli iscritti al FIS il "Cura Italia" stanziava rispettivamente 338 e 80 milioni di euro per la sostituzione dei trattamenti in corso con i trattamenti ordinari. Per tutti i datori esclusi dai trattamenti di integrazione ordinari viene finanziata la cassa integrazione in deroga per un importo di 3,3 miliardi di euro. Le stime di fonte governativa dei suddetti costi si basano su ipotesi, distinte per tipo di trattamento, sul *take-up* degli strumenti da parte dei datori di lavoro e ne ipotizzano un utilizzo per la durata di un mese. Nella nostra analisi la cassa integrazione è invece simulata ipotizzando un utilizzo per due mesi, marzo e aprile, da parte dei soli lavoratori dipendenti di imprese in *lockdown*. La misura coinvolgerebbe 5,8 milioni di beneficiari, per un costo complessivo (cioè inclusivo anche delle risorse connesse ai trattamenti ordinari in vigore) di 11,5 miliardi.

L'indennità ai lavoratori autonomi

È, questa, una misura del tutto nuova in Italia. Si tratta di un contributo per il mese di marzo di 600 euro per i lavoratori autonomi, tra cui artigiani e commercianti, i liberi professionisti, i collaboratori e altre categorie minori. La misura non prevede alcun requisito di accesso, neppure relativo all'eventuale riduzione dell'attività lavorativa a seguito dell'emergenza Covid19. Le risorse stanziare sono pari a 2,4 miliardi di euro per circa 4 milioni di beneficiari. Similmente a quanto fatto per i lavoratori dipendenti, nella nostra analisi si è ipotizzato che l'indennità sia chiesta solo dai lavoratori autonomi in *lockdown* e sia per marzo che per aprile. La misura così simulata ha un costo simile a quanto stimato dal governo nella relazione tecnica al decreto (2,4 miliardi), ma coinvolgerebbe per due mesi, anziché uno, circa la metà dei beneficiari (1,9 milioni) stimati dal governo.

Nuova indennità per i lavoratori autonomi

Consiste in una indennità più generosa di quella prevista dal "Cura Italia". Nella nostra simulazione l'importo è pari all'80% del reddito da lavoro dell'anno precedente, riportato a base mensile. Il valore è comunque variabile entro un massimo ed un minimo corrispondenti al 25-esimo e 75-esimo percentile della relativa - su base mensile - distribuzione dei redditi da lavoro autonomo. La nuova indennità ai lavoratori autonomi - nelle nostre stime - richiederebbe 3,1 miliardi di risorse aggiuntive rispetto a quella prevista dal decreto "Cura Italia".

Estensione del reddito di cittadinanza

Tale misura è simulata rimuovendo sia il requisito della residenza continuativa di dieci anni richiesta ai cittadini stranieri, sia i requisiti di accesso sul patrimonio mobiliare e immobiliare. Per il resto, il reddito di cittadinanza esteso ha le stesse caratteristiche di quello attualmente in vigore: è un trasferimento monetario alle famiglie che integra l'indicatore della situazione reddituale familiare fino a 6.000 euro per le famiglie in proprietà, cui si aggiunge un trasferimento per il pagamento del canone di locazione, fino ad un massimo di 3.360 euro, per le famiglie in affitto.

Il reddito di cittadinanza esteso che interviene come ultimo strumento, dopo la cassa integrazione e l'indennità agli autonomi, costerebbe circa 5 miliardi e riguarderebbe 1 milione di famiglie (che andrebbero ad aggiungersi agli 8 miliardi e alle 1,8 milioni di famiglie già beneficiarie del reddito di cittadinanza in vigore).